

XXX Domenica T.O. 29.10.17
Lectio Divina Mt 22, 34-40

³⁴Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme ³⁵e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: ³⁶"Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". ³⁷Gli rispose: " *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.* ³⁸Questo è il grande e primo comandamento. ³⁹Il secondo poi è simile a quello: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.* ⁴⁰Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti".

Strumentalizzare la Scrittura, contenente la Rivelazione di Dio, per *tentare* con essa il Figlio di Dio! Per inchiodarlo con una sua stessa Parola! Ci aveva già provato il Satana del deserto (4,6). Ora, alla ricerca di capi d'accusa per la ormai decretata condanna a morte, i farisei animano la coalizione dei poteri avversi al pericoloso nazareno eretico, organizzando trappole scritturali (vv 15-35). La domanda è apparentemente innocua, quasi scontata visto l'eccesso di prescrizioni che, attinte ai sei codici giuridici presenti nella Scrittura, ne soffocavano la vita, riducendo tutto a "Si deve" e "Non si deve". Cella invece il desiderio dei farisei che Gesù si comprometta in qualche modo nella risposta, magari parlando incautamente del precetto del sabato, considerato il più importante dall'ala culturale degli interpreti della Torah. In ogni caso il loro dottore della legge avrebbe avuto buon gioco a impiantare un duello scritturistico ad alto livello col rabbì autodidatta della periferia. Ma il dibattito non avrà storia, perché Gesù, come sempre, spiazzava tutti. Lui non si muove sul terreno del legalismo formale e del gioco accademico, ma abita un'altra dimensione della Legge, quella totale, che afferra tutto l'uomo, lo mette in preghiera adorante di fronte a Dio e poi lo spinge incontro alla storia.

Andando sempre oltre, il Maestro punta infatti alla radice dell'atteggiamento umano in relazione al Signore e indica lo Shemàh, il credo israelitico: ⁴*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.* ⁵*Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze* (Dt 6,4-5). Non è questo propriamente un *comandamento* bensì un'esortazione, rivolta da Mosè al popolo. Ma precede la trasmissione di tanti precetti della *seconda legge*, sostenendone l'anima. Così diventa la preghiera che, pronunciata più volte al giorno dal credente, ne imbeve la fibra interiore.

Comunque sia, la risposta di Gesù è sin qui allineata al sentire comune. E nemmeno sconosciuto è il secondo *comandamento* che, non richiesto, Gesù introduce: *Amerai il tuo prossimo come te stesso* (Lv 19,18). Sarà però il loro stretto collegamento a costituire la novità dirompente, perché dal loro insieme il Rabbi farà dipendere tutta la Scrittura.

Il verbo *amare* riferito a Dio intanto non è dizione comune. Lo troviamo, e raramente, a partire dal Deuteronomio, insieme ai più tradizionali e asettici *temere, servire, osservare i suoi comandi*. Perché nella tradizione religiosa un certo pudore pare circondare questa parola, evocatrice di intimità. E tipico è anche il suo uso al futuro, *Amerai*, non precetto puntuale, ma modalità in corso, che attende di realizzarsi in un orizzonte mai completamente dato e sporgente su un oltre.

Se partiamo infatti dall'esperienza del nostro povero amore umano, lo avvertiamo spesso autocentrato, viziato di seduzione e possessività. Serve allora un'educazione all'amore che inizia con l'ascolto, che vuole il silenzio e il fare vuoto in sé per accogliere la parola del Signore, che è lui Amore, che ama per primo: *In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi* (1Gv 4,10). E non ci chiede altro che gli si faccia spazio nella totalità del nostro essere, rimuovendo le resistenze, perché ci inondi e trabocchi. L'amore accolto diventa allora amore che risponde, decentrato, spendibile e riversabile sugli altri intorno. E qui interviene la saldatura voluta da Gesù.

Amerai il tuo prossimo perché è come te, leggiamo nell'originale ebraico. *Come te* oggetto dell'amore di Dio. Di fronte l'uomo in cui ferialmente ti imbatti o, meglio, a cui ti fai *vicino*, il riconoscimento della comune fragilità, della comune radicale inadempienza, in una parola, della comune umanità perdonata, permette di avvicinarsi all'amare: "Se so che siamo tutti nella stessa barca, questo pensiero susciterà in me compassione e amore" (C. M. Martini). Così l'*Amerai* l'altro-da te inizia a coprire tutte le declinazioni dell'umano: prima il *prossimo*, l'appartenente al tuo popolo, poi il *forestiero: il Signore, vostro*

Dio... ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto (Dt 10,17-19). Poi gli uni gli altri, versione giovannea dell'amore comunitario. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 13,34). Sino a riconoscere, ormai, in tutti gli uomini i fratelli. Mentre l'ultima declinazione dell'altro, in assoluto la più difficoltosa, è il nemico, scandalo dell'amore. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano (5,44).

Allora il *secondo* è *simile* al primo perché unica ne è la fonte, l'amore ricevuto, che non è un fatto spirituale, ma ha richiesto a Dio di incarnarsi tra noi. Da allora il primo non regge senza il secondo, rifiuta intimismi e pietismi, e sa sporcarsi le mani: *Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello (1 Gv 4,20-21). Ed è simile al primo, perché unico ne è il movimento, senza risparmio e senza ritorno, come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri"* (Gv 13,34).

Dal brano, aldilà della risposta a un quesito tecnico, emerge un Gesù che, alla vigilia della sua condanna, pronunzia con intensità e pubblicamente questo atto di amore verso il Padre suo e verso i suoi fratelli. Lui, venuto per portare a pienezza la Scrittura, è l'unico che possa *compiere* queste parole. *Amerà*, perché è l'*Amato*, irrevocabilmente amato. A questi due comandamenti, tacitamente preannunzia, resterà ancorata per sempre la sua vita.

E quello che oltrepassava le nostre forze ecco che anche a noi, battezzati nella morte e resurrezione di Gesù, diventerà possibile: *sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli (1Gv 3,14).*

Raffaella Brignola
Comunità Kairòs